

## I figli di Blair non andranno a Balmoral

Il premier Tony Blair e la moglie Cherie si sono detti lieti di poter soggiornare per la prima volta al castello reale di Balmoral in Scozia, dove andranno però senza i figli. La notizia dell'invito ai ragazzi Blair - Euan di 13 anni, Nicky (11) e Kathryn (9) - era stata diffusa dal quotidiano popolare «Sun», secondo il quale a fare loro compagnia ci sarebbero stati anche i figli di Carlo e Diana (anche nipoti della regina), William di 14 e Harry di 12 anni. La notizia è tuttavia stata smentita dal portavoce di Blair. «Il primo ministro è rimasto commosso dall'invito per i suoi figli di andare a Balmoral con lui e la moglie - ma secondo quanto si è capito, William e Harry non potranno essere presenti. Anche i figli del primo ministro saranno già rientrati a scuola quando il primo ministro andrà a Balmoral. Per questo egli compirà la visita accompagnato solo dalla moglie». Il portavoce ha anche ribadito che Blair intende fare tutto il possibile per proteggere i figli da ogni pubblicità. «Essi hanno fatto solo una apparizione pubblica con lui il 2 maggio - ha detto il portavoce - quando insieme con la moglie Cherie aveva voluto dare loro l'impressione di essere coinvolti nella vittoria elettorale». Ieri la famiglia reale ha fatto parlare di sé anche per la Regina madre, che a quasi 97 anni si è prestata a farsi fotografare per l'elegante rivista «Country Life», sulla quale era apparsa in copertina nel 1923. Il ritratto della Regina madre, realizzato da Lord Snowdon ex genero della madre della sovrana d'Inghilterra, la presenta con un vestito blu e un cappello con la penna. C'è poi la principessa Diana che sembra molto vicina a assicurarsi l'appoggio del governo laburista come ambasciatrice itinerante del suo paese e che ieri ha parlato a una conferenza sulle conseguenze delle mine anti-uomo da lei viste durante una visita in Angola, sponsorizzata dai laburisti.

Il presidente albanese costretto a rinunciare alla manifestazione di Elbasan, 40 chilometri a sud di Tirana

## Sparatoria al comizio di Berisha Fino: «Un patto per il dopo voto»

L'incidente dopo la contestazione di un giovane. Le guardie del corpo del presidente hanno sparato ad altezza d'uomo. Ma secondo la polizia ad aprire il fuoco sarebbero stati diversi civili. Almeno sei i feriti. Altri scontri in diverse città del paese.

TIRANA. È bastato l'urlo di un giovane: «Abbasso Berisha» per trasformare la piazza di Elbasan, 40 chilometri a sud di Tirana, in un campo di battaglia. Con decine di proiettili sparati ad altezza d'uomo ed almeno sei persone rimaste ferite dalle pallottole. Hanno aperto il fuoco sia gli uomini della scorta, sia gli oppositori del presidente albanese. Le versioni sull'accaduto sono, come sempre, contrapposte. Difficile capire come siano andate davvero le cose.

La cronaca della giornata inizia a Elbasan. Sono le 11,50. Sul palco allestito dal Partito democratico, il segretario generale Gene Pollo cede il microfono a Sali Berisha. Partono gli applausi e gli slogan a sostegno del presidente. Ma nella piazza c'è anche un giovane che urla «Abbasso Berisha». Una contestazione fastidiosa, come fumo negli occhi per gli uomini della scorta presidenziale. L'incauto giovane viene immediatamente bloccato, picchiato. Nella piazza qualcuno protesta, urla contro gli uomini del presidente. Ma tanto basta per far

precipitare la situazione. Molti testimoni giurano che le guardie di Berisha perdono subito la testa ed incominciano a sparare ad altezza d'uomo.

Diversa invece la versione di un agente di polizia, Agim Sagaj, il quale sostiene che lo scontro è iniziato subito dopo che il giovane contestatore era stato arrestato, ma perché molti dei presenti in piazza hanno sparato in aria nel tentativo di difendere e liberare il ragazzo.

Ma i militari non sono i soli ad usare le armi da fuoco. Sparano anche dal terrazzo di un bar poco distante. E questa volta nel mirino ci sono proprio i militari e le guardie del corpo del presidente. Alla fine tra i feriti ci sono tre poliziotti, una guardia di scorta e due civili.

Pochi minuti dopo il «giovane contestatore» viene rilasciato. Ma Berisha rinuncia al comizio e si allontana sotto scorta. Sulla piazza a salutare il presidente restano poche decine di persone. Un'altra manciata di minuti e le armi tornano a farsi sentire a

quindici chilometri a sud-ovest di Elbasan. Nella cittadina di Cerkir un posto di blocco dei reparti speciali del ministero dell'Interno è attaccato da un commando. Quattro uomini armati sparano all'impazzata contro i militari ferendo sei poliziotti. Un agguato in piena regola portato a segno poco prima che passasse il corteo presidenziale lungo la via del ritorno verso la capitale.

È la seconda volta in due settimane che un comizio del presidente Berisha viene caratterizzato da gravi incidenti. Nel primo episodio, avvenuto il 4 giugno nei pressi di Durazzo, un giovane aveva scagliato contro il Capo dello Stato una granata che non era esplosa e che in seguito si è rivelata disattivata. Un fallito attentato dai risvolti tuttora misteriosi.

Terrori e sangue dunque sulla campagna elettorale, ma non solo. Sempre ieri, una sparatoria tra polizia e malviventi si è verificata a Korcia (nel sud-est): il fatto è accaduto nel cuore del mercato della città affollata a quell'ora da centinaia di persone.

Cinque passanti sono rimasti feriti, i banditi, incolumi, ancora una volta sono riusciti a fuggire. Mentre ad Argirocastro il consolato greco è stato chiuso dopo che sconosciuti hanno aperto il fuoco seminando il panico tra impiegati e personale.

Un vero bollettino di guerra. Secondo i giornali di Tirana almeno 15 persone sono rimaste uccise in diversi incidenti scoppiati nelle ultime 24 ore nel «Paese delle Aquile»: cinque persone sono morte in un agguato nei pressi della città meridionale di Argirocastro, mentre due sorelle sono rimaste uccise nell'esplosione della loro abitazione in un piccolo villaggio a nord di Tirana. La lista delle vittime prosegue con un ragazzo di 23 anni - che a sua volta aveva assassinato un bambino di nove anni - ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sala operatoria di un ospedale di Fier, dove stava per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Due persone sono morte invece in un agguato a Scutari, mentre altre quattro sono rimaste uccise in altri incidenti in diverse

località del Paese. Dall'inizio degli scontri, in principio di marzo, in Albania sono rimaste uccise oltre mille persone ed altre tremila sono rimaste ferite.

La sparatoria avvenuta durante il comizio di Berisha, al di là della reale dinamica dei fatti, testimonia il clima di grande caos e incertezza che regna nel paese ad appena due settimane dal voto. Tanto che la campagna elettorale non si può certo dire che avvenga in un libero confronto democratico tra le diverse forze in campo.

Ma per il primo ministro albanese, Bashkim Fino, nonostante tutto, «le elezioni sono indispensabili, sono l'ultima e definitiva "chance" per superare la crisi». E ancora: «Il terrorismo non è voluto o sostenuto da alcuna forza politica... Il Partito socialista, che rappresento, non ha alcun bisogno di un potere conquistato col sangue di persone innocenti. Ecco perché continuo ad insistere che si arriivi immediatamente ad un patto sociale tra le forze politiche».

Era incostituzionale

## Caso Bulger dimezzata la pena ai 2 bimbi

LONDRA. La camera dei Lord ha definito illegale il decreto con cui un anno fa il ministro degli Interni britannico Michael Howard portò da otto a 15 anni il minimo della pena per due bambini colpevoli dell'omicidio del piccolo James Bulger che nel 1993 aveva sconvolto il mondo. Al termine di un lungo esame del caso, la camera dei Lord, istanza suprema di giudizio in Gran Bretagna, ha stabilito che l'ormai ex ministro Howard non aveva il diritto di raddoppiare il minimo della pena inflitta a suo tempo a Robert Thompson e Jon Venables i quali avevano dieci anni al momento del delitto. La sentenza dei Lord ha suscitato reazioni contrastanti, dando sollievo ai genitori dei due ragazzi ma indignando quelli della vittima e spingendo i membri di gruppi civili a protestare davanti al palazzo dell'Alta Corte contro quanto slogan e striscioni definivano un «ennesimo aborto della giustizia». Mentre gironzolavano nel centro commerciale di una cittadina vicino Liverpool, John e Robert avevano portato via il piccolo James Bulger, che non aveva nemmeno tre anni e si era sottratto momentaneamente all'attenzione della madre, e lo avevano poi ucciso senza motivo, abbandonando il corpo presso un binario. Condannandoli il giudice aveva stabilito una pena minima di otto anni raccomandando che ne scontassero dieci. Howard però, riesaminando il caso nell'ambito di una crociata contro il crimine, aveva poi deciso per una punizione esemplare.

Non è chiaro ora quanti anni ancora dovranno rimanere in carcere Venables e Thompson ma per John Dickinson, difensore del primo, la sentenza dei lord rappresenta un «trionfo del buon senso» poiché tiene conto dell'età dei colpevoli al momento del delitto e indica sostanzialmente l'opportunità di una pena in grado di dare spazio al pentimento con l'approssimarsi dell'età della ragione. Si sentono invece «profondamente traditi» Denise e Ralph Bulger che ritenevano già 15 anni di carcere una pena insufficiente di fronte alla gratuità dell'omicidio del figlio. La sentenza dei lord ha acuito il dibattito nato in questi giorni intorno alla proposta del ministro degli interni Jack Straw per una Legge sul crimine e il disordine in cui si mette in dubbio il cosiddetto principio «doli incapax» secondo il quale non si è in grado di distinguere tra bene e male prima dei 14 anni e non si è pertanto responsabili di eventuali delitti. Straw è invece convinto che anche prima dei 14 anni una persona sia cosciente delle conseguenze delle proprie azioni, mentre per i sociologi la legge proposta dal ministro è «pericolosa».



## Brazzaville evacuati 50 italiani

Sono stati evacuati da Brazzaville (Repubblica popolare del Congo) 50 cittadini italiani e 30 di altre nazionalità. Nell'ambito di un'operazione coordinata dall'Unità di crisi del ministero degli Esteri e dal ministero della Difesa, ed effettuata anche con la cooperazione delle Forze francesi. A Brazzaville, informa la Farnesina, restano oltre al personale dell'ambasciata, ridotto a poche unità, 17 italiani, tra cui 11 religiosi, che hanno espresso l'intendimento di non voler lasciare la città. Non sembrano essere giunti al destinatario gli appelli a deporre le armi del presidente Pascal Lissouba e del suo predecessore Denis Sassou Nguesso: «zoulou» e «cobra», le rispettive milizie, continuano a combattere a Brazzaville - anche se con minore intensità - soprattutto in prossimità dell'aeroporto dal quale sono già partiti quasi 3.000 stranieri, ma centinaia sono in attesa, terrorizzati. Mentre i due rivali, candidati alle presidenziali del 27 luglio prossimo, continuano ad addossarsi la responsabilità dell'inizio degli scontri armati, ed entrambi affermano di volere elezioni democratiche.

Eric Gaillard/Reuters

Entreranno Varsavia, Praga e Budapest. Delusi gli europei

## Solo tre paesi nell'allargamento Nato Clinton lascia fuori Slovenia e Romania

WASHINGTON. In contrasto con la posizione di alcuni alleati europei, il presidente americano Bill Clinton ha annunciato oggi il sostegno degli Stati Uniti all'ingresso nella Nato di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Porte invece sbarrate, almeno per il momento, per Slovenia e Romania, le cui candidature erano sostenute da Italia e Francia, favorevoli ad un loro invito già al vertice di Madrid dell'8 e 9 luglio prossimi. «La posizione americana è irremovibile», ha detto il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry comunicando la notizia ai giornalisti e, anche se le decisioni nella Nato vengono prese con il consenso di tutti i 16 Paesi membri, appare improbabile che la posizione americana venga ribaltata. Lo stesso McCurry ha spazzato via ogni dubbio circa la possibilità di un compromesso: «è assai improbabile», ha detto. McCurry ha detto che il Presidente ha maturato ieri la sua decisione di sostenere solo tre candidature dopo un decisivo incontro con i suoi consiglieri di politica estera e con i membri della commissione forze armate del Senato. Allo stesso tempo, Clinton ha deciso di respingere le raccomandazioni dei partner europei, Italia e Francia in testa spalliate dai cristiano-democratici europei compreso il cancelliere tedesco

Helmut Kohl, di portare a Madrid anche Romania e Slovenia, per rafforzare il fianco meridionale dell'Alleanza.

McCurry ha spiegato che la scelta di Clinton è stata motivata dal fatto che Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca sono «le nazioni più pronte economicamente, politicamente e militarmente per sostenere la pesante responsabilità di entrare a far parte della nostra importante alleanza strategica». Il portavoce della Casa Bianca ha anche precisato che gli Stati Uniti proseguiranno nella loro politica di apertura nei confronti delle altre nazioni e che Slovenia e Romania dovranno approfittare del prossimo futuro per migliorare i loro parametri nell'ambito del programma del programma di «Partnership per la pace». McCurry ha aggiunto che questa non sarà «l'ultima tornata di ammissioni» e che la decisione di Clinton riflette un insieme di fattori economici, politici e militari. L'ingresso nella Nato di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca costerà infatti centinaia di milioni di dollari e i contribuenti americani saranno chiamati a pagare una parte del conto.

«La decisione americana non è necessariamente la decisione della Nato», ha detto il ministro britannico della difesa George Robertson.

D'altra parte, ha fatto notare, si è registrato «un crescente consenso» sulla candidatura dei tre paesi sostenuti da Washington. Robertson ha puntualizzato che Londra non ha ancora preso una decisione definitiva al riguardo anche se, ha osservato, non si può non tener conto della posizione degli Usa.

L'amministrazione Clinton ritiene comunque «importante» mandare dal vertice Nato che si terrà in luglio a Madrid un «segnale forte» ai paesi che saranno esclusi dalla prima fase dell'allargamento ad est: «la porta dell'Alleanza Atlantica rimarrà aperta» ci tengono a sottolineare gli Stati Uniti «perché quello che parte da Madrid non è l'ultimo treno». È Jeremy Rosner, consigliere speciale del presidente Bill Clinton e del segretario di Stato Madeleine Albright, ad assicurare oggi - in una teleconferenza a Roma in collegamento via satellite da Washington - che «al vertice di Madrid ci sarà consenso sui paesi da ammettere e che si avvierà un processo per cui i primi ad entrare non saranno gli ultimi ma, come dice Clinton, si tratta di un processo dinamico». Per quanto riguarda Slovenia e Romania Rosner ha avuto parole di apprezzamento per i progressi compiuti sulla via dello sviluppo e della democrazia.

Con l'otto per mille agli **Avventisti** centinaia di anziani hanno ritrovato il **calore** di una **famiglia**.

E continueranno ad **essere** assistiti e ospitati in centri sociali in varie

parti d'Italia; oltre 3.000 persone quest'anno potranno smettere di fumare con il Piano dei Cinque Giorni; altri nuovi operatori sociali saranno preparati per aiutare chi soffre; 700 bambini di Chernobyl riceveranno assistenza medica e ospitalità in Italia; migliaia di giovani e bambini italiani e stranieri bisognosi saranno aiutati e seguiti negli studi. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.



La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: <http://www.avventisti.org/8x1000>